

Vertice in Regione

Per tecnici e ingegneri di Pininfarina spunta la cassa integrazione

di Massimiliano Sciuolo

La cassa integrazione per prendere almeno un anno di ossigeno, un accordo da vedere messo nero su bianco e un incentivo all'esodo che sale da 6mila a 16mila euro lordi. Qualcosa si muove, sul fronte Pininfarina

Engineering, ma il tempo volge tutt'altro che al sereno per i 117 lavoratori che ancora aspettano garanzie sul futuro dopo che Mahindra ha moesso in liquidazione il ramo.

Erano 138, in origine. Ma tra posizioni dirigenziali, dimissioni e profili che possono agganciarsi alla pensione ora il conto delle persone coin-

volte è più ridotto. Ed è per loro che sul tavolo, in questo momento, è stata collocata la proposta dell'azienda: 60 lavoratori "salvati", tra 20 reintegri in Pininfarina spa e 40 che dovranno ricevere una proposta di assunzione da aziende del territorio. Mentre per gli altri 57 si attiverebbe un'attività di ricollocamento

accompagnata da cassa. In caso di percorso senza sbocchi, alla fine ci sarebbero 16mila euro di «buonuscita». Proprio la cassa è la vera novità dell'incontro di ieri in Regione, presenti tutte le parti. Con il rifinanziamento della causale per cessazione fino al 2022, i 12 mesi per i lavoratori di Engineering sarebbero coperti.



◀ Liquidata

Il gruppo indiano Mahindra ha deciso di liquidare il ramo d'azienda Pininfarina Engineering staccato dalla casa madre due anni fa. Più di 130 i lavoratori in bilico

«Ma vogliamo che l'azienda ci fornisca un documento scritto con questa proposta - dice Arcangelo Montemarano, Fim -, così da poterne discutere con i lavoratori domani, in assemblea. Parliamo sempre al condizionale, ma la Regione è pronta a fare da garante». «Dalla cassa possiamo prendere un po' di respiro, senza la fretta di questi giorni - aggiunge Cono Meluso, Uilm - ma abbiamo ribadito la richiesta di ritirare la procedura».

Di «proposta insufficiente, perché non riguarda tutti i lavoratori» parla Ugo Bolognesi (Fiom): «Ho chiesto di riconvocare il tavolo, ma continuiamo ad avere grandi perplessità anche sulla reale cessata attività. In più chi verrà assunto altrove non avrà garanzie su livelli e diritti maturati, visto che saranno rapporti nuovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INDICAZIONI DELLA CEI

Nessuna deroga per le chiese La Messa di Natale alle 20

■ Tema molto discusso nei giorni scorsi è quello della tradizionale messa di Natale, in particolare la funzione di mezzanotte che come è ovvio sarebbe in aperta violazione del coprifuoco. Nonostante il pressing, il governo ha deciso di tirare dritti e di non concedere alcuna deroga nei giorni festivi, dunque anche le funzioni religiose dovranno dunque terminare entro un orario compatibile con il rientro a casa dei fedeli. La Conferenza episcopale ha dato indicazioni affinché ogni parrocchia organizzi le messe durante la giornate festive seguendo i protocolli e quindi evitando gli assembramenti, con la messa di Natale alle 20.

la Repubblica Giovedì, 3 dicembre 2020

0505 Giovedì 3 dicembre 2020

6

I malati non ci vogliono andare. Cibinel: «È stato ideato quando la pressione era prossima al limite, ora non è più così»

Al Valentino un milione e mezzo per soli 19 pazienti ricoverati

Diciannove pazienti presenti. Ventisei in tutto quelli transitati sotto le tende dell'ospedale da campo del parco del Valentino, inaugurato dieci giorni fa. Pochi per i cento posti letto subito attivati nel Padiglione V di Torino Esposizioni. Pochissimi, se si pensa che quello che era un parcheggio contiene ben 455 spazi per i pazienti e i lavori sono costati un milione e mezzo di euro stanziati da Intesa Sanpaolo. Per i sindacati, e non solo loro, è uno scandalo. Altri continuano a sostenere che certe somme avrebbero potuto essere

investite nel recupero di vecchi ospedali, Maria Adelaide o San Giovanni Antica Sede.

«La struttura sta svolgendo il ruolo per cui è stata creata», replicano il commissario di Città della Salute, Giovanni La Valle, e il direttore sanitario del presidio, Antonio Scarmozzino. E ricordano: «Il Valentino deve servire tutto il territorio regionale per accogliere malati senza particolari complicanze, ma ancora da monitorare o impossibilitati a rientrare al domicilio, perché positivi e non isolabili in famiglia».

Ed è sempre questo ciò che contestano i medici. I criteri

fissati dall'Unità di Crisi per ricoverare i pazienti nell'ospedale da campo sono rigidissimi. Al Valentino, si accettano solo persone autosufficienti, senza problemi cardiaci e renali cronici, non affette da broncopneumopatia, che non hanno un tumore in cura con chemio o radioterapia, prive di demenza o malattie psichiatriche non compensate e che pesano meno di cento chili. Pazienti, insomma, a bassa, se non bassissima intensità di cura. Era previsto. Ma trovare casi Covid così è difficile, quasi impossibile.

Unica novità introdotta negli ultimi giorni è la possibili-

tà di inviare al Valentino pazienti con sintomi da meno di dieci giorni, quindi quelli nuovi, che arrivano in pronto soccorso. I numeri però sono sempre esigui.

Anche perché, intanto, il bisogno di ricovero di casi Covid è sceso. Lo conferma Gian Alfonso Cibinel, responsabile della Sala operativa dell'Unità

Il pusher in fuga

L'uomo per sfuggire ai carabinieri si è calato dalle condotte dell'aria finendo tra i letti

di Crisi: «Il Valentino è stato progettato quando la pressione sugli ospedali era prossima al limite. Oggi la curva dei nuovi contagi sta calando e, di conseguenza, hanno cominciato a scendere anche i ricoveri: ieri erano 4.596. Da sei giorni, ormai, la disponibilità di posti letto Covid che ci viene segnalata è superiore al fabbisogno, quindi anche la necessità di ricoverare in un ospedale temporaneo è meno pressante».

E vien da chiedersi se il Valentino non sia stato pensato troppo tardi sebbene i lavori si siano conclusi in appena undici giorni. Secondo Cibi-

nel non è così. Per lui, anzi, la scelta di investire su una struttura così è lungimirante. Le aziende sanitarie avranno a disposizione un polmone, dove accogliere i pazienti nella terza ondata della pandemia, ormai data per certa, e durante la stagione dell'influenza. Ma c'è anche il problema che i pazienti non vogliono andare all'ospedale da campo. In compenso, ieri, lì è arrivato, calandosi dal tubo del riscaldamento, un pusher in fuga dai carabinieri. Poi è corso verso l'esterno ma la vigilanza lo ha bloccato.

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Piemonte si piazza al quinto posto tra le regioni d'Italia per quantità di fondi erogati, con una media di circa 2.600 euro a persona. Subito dopo il Lazio e la Toscana. Al primo posto della classifica redatta dall'Agenzia delle Entrate, che fa riferimento a pagamenti e importi erogati a fondo perduto (decreto legge 34 di quest'anno) e i famigerati ristori (decreto legge 137) si trova la regione Lombardia con 390.733 pagamenti per un importo totale di 1.482 euro e una media di 3.793 a persona. Nella nostra regione sarebbero state presentate 224.083 domande. Per un importo che è pari a 603 milioni di euro. In ultima posizione, si trova la Valle d'Aosta, con soli 682 pagamenti e circa 6mila euro di media. Il totale complessivo dei fondi erogati a livello nazionale è stato di

I DATI L'Agenzia delle Entrate ha erogato 603 milioni di euro di aiuti nella nostra regione

Quattro milioni e mezzo per gli artigiani Piemonte al quinto posto in classifica

2.704.989 euro.

Per quanto riguarda la delicata situazione degli artigiani poi l'Agenzia delle Entrate avrebbe erogato oltre 4,5 milioni di euro tra luglio e agosto. Ma questo evidentemente

non basta. «Una volta eseguito il bonifico non arriva istantaneamente, ma per quanto riguarda i primi decreti ci risulta che siano partiti tutti i pagamenti» confermano da Cna, che pure de-

nuncia un problema di liquidità delle aziende. A essere sbagliato, secondo le associazioni di categoria, è il criterio sotteso al computo degli aiuti. «Il Decreto Ristori si basa sulle perdite del mese di

aprile, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente - sottolineano -. È una follia». A preoccupare è inoltre il drastico calo del credito di imposta sui dispositivi di protezione individuale. Ini-

zialmente lo sgravio doveva essere del 65%, fino a un massimo di 30mila euro, mentre pare che arriverà a un massimo del 15%, in assenza di una adeguata copertura finanziaria. Per l'acquisto delle mascherine si poteva beneficiare di un massimo di 500 euro ad addetto, fino al tetto di 150mila euro. Ma a godere dell'agevolazione saranno in pochissimi. E la misura pare che non verrà prorogata.

La speranza è che gli aiuti per il prossimo anno vengano spartiti in maniera differente e più equa. «Si ipotizza di proporre stanziamenti in relazione ai mancati fatturati del primo semestre del 2020 - anticipano le associazioni di categoria -. Il problema è che chi è in difficoltà oggi non è detto che riesca a resistere tanto a lungo. Ci sono enormi problemi di liquidità».

Giovedì 3 dicembre 2020

PRIMO PIANO

2

■ Torino

Padre Marco, il «frate garibaldino» con il saio e il fazzoletto rosso al collo

di **Floriana Rullo**

Era stato testimone dell'impiccagione di 5 partigiani al Ponte della Pietà di Quarona, nel Vercellese, il 14 agosto 1944. Padre Marco Malagola, frate francescano, si è spento a Torino. Aveva compiuto 94 anni da meno di un mese. Era appena un ragazzo quando si trovò ad assistere all'esecuzione dei partigiani. «Nel cuore e negli occhi ho ancora lo scenario di quel pomeriggio. Fu il trauma più scioccante della mia vita», raccontò il 25 aprile 2016 a Varallo, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che citò il frate nel suo discorso come un «eccezionale testimone».

Fino a quando la salute glielo ha consentito, Padre Marco ha partecipato alle commemorazioni a Quarona, di cui ha ricevuto la cittadinanza onoraria. Si definiva



un frate garibaldino, con fazzoletto rosso al collo e saio.

«Ho conosciuto il male e la violenza a diciotto anni, ma oggi ne ho novantadue e sono felice», diceva mentre esortava tutti ad «amare la vita, il più gran dono che ci è stato fatto».

La sua storia, fatta di missione e servizio, l'aveva raccontata nell'autobiografia dal titolo «Diario di una vita inutile — Un francescano tra i piccoli e i grandi della Terra».

Padre Malagola aveva avuto

tanti ruoli nella chiesa. Originario di Luino, dove era nato nel 1926, era entrato negli ordini dei minori francescani e aveva speso la sua vita al servizio degli altri.

Sempre con umiltà e seguendo la regola dettata da San Francesco, era stato accanto a Giovanni XXIII e Paolo VI in segreteria vaticana per poi svolgere il servizio in missione in Papua Nuova Guinea nel 1972, ed essere quindi chiamato a fondare la Commissione Giustizia e Pace dall'Ordine francescano.

Lavorò prima alla Missione permanente della Santa Sede all'Onu a Ginevra, dopo a Bruxelles presso la Nunziatura Apostolica in Belgio.

Poi la tappa a Gerusalemme, con Carlo Maria Martini, dove fu responsabile dei Diritti Umani della Custodia di Terra Santa, prima di rientrare definitivamente a Torino dove viveva ormai da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera **Giovedì 3 Dicembre 2020**

15
TO

Gianfranco Vitale, papà di un giovane disabile, ha scritto al presidente Mattarella, al premier Conte, al ministro Speranza e a Papa Francesco

“Le persone autistiche restano in lockdown, le loro necessità ignorate un'altra volta”

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

A fine luglio, quando si avvicinava il compleanno di Gabriele, giovane torinese autistico ospite di una struttura, Gianfranco Vitale, il padre, aveva raccontato a La Stampa come per suo figlio il lockdown fosse ancora tragicamente in corso. In occasione della Giornata internazionale per delle persone con disabilità, oggi, Vitale, ex insegnante, autore di libri sulla disabilità, ha scritto una lunga lettera-denuncia al presidente Mattarella, al premier Conte, al ministro Speranza, a Papa Francesco, presentandosi come «uno delle centinaia di migliaia di caregiver che non fanno notizia. Ho un figlio autistico, interdetto, che vive in una Residenza sanitaria per disabili. Ho 71 anni, sono solo dopo che un ictus ha colpito la ma-



Gabriele Vitale, 39 anni, con il padre, Gianfranco, ex insegnante

dre di Gabriele, costringendolo a un ricovero prematuro in una Rsa. Scrivo a nome di chi, come lui, non ha voce. Ci sono disabili e anziani segregati da mesi all'interno di strutture talvolta fatiscenti e insicure. Ultimi tra gli ultimi. Ai disabi-

li autistici sono stati permessi, e solo in poche regioni, brevi rientri a casa solo dopo la seconda metà di agosto, al termine di una lunga vittoriosa battaglia di cui qualcuno, qui, mi accredita persino piccoli meriti. Eppure la complessità della

patologia autistica avrebbe dovuto imporre il contrasto di ogni forma di isolamento sociale. Sarebbe stato necessario non smarrire i contatti con i familiari, con il contesto affettivo». Invece, alla fine di settembre il lockdown è ripreso.

«Sono state emanate ordinanze del tutto disattente alle caratteristiche dello spettro autistico. Nessuna terapia, riabilitazione, nessun rientro a casa, nessuna visita o attenzione agli stati d'animo, quasi gli autistici ne fossero sprovvisti. Oggi, in assenza di contatti con i familiari, l'unico loro riferimento è tornato a essere quello di operatori in mascherina e visiera. Tanti che si aiutano col labiale non capiscono una parola, non riconoscono chi hanno di fronte. Quale benessere maggiore potrebbero trarre rispetto a quello garantito da brevi periodi di serenità vissuti a casa?». L'obiezione Vitale la conosce. «Si fa per ridurre i rischi di contagio». Ma Gabriele è risultato positivo al Covid e costretto a un deleterio periodo di isolamento, con l'aggiunta di un invasivo doppio tampone. Chi gli ha trasmesso la positività visto che né lui né altri sono più tornati a casa?». A seguito di tutto questo, Gabriele ha

avuto una grave crisi. «Questa drammatica realtà - scrive suo padre - non riguarda solo le Rsd ma anche tantissime Rsa, dove il Covid continua a galoppare, nonostante gli anziani siano reclusi da febbraio. Nella pagina web del Comitato Nazionale Familiari Rsa Rsd - Sanità si chiedono regole severe di accreditamento, l'adeguamento di risorse materiali e umane, la riorganizzazione delle Rsd per consentire progetti individuali di vita». Vitale sottolinea che occorre «realizzare una cabina di regia unica, che ponga fine al palleggiamento di responsabilità tra Stato, regioni e direzioni delle strutture, lasciate col cerino in mano». A Gabriele, il papà chiede: «Resisti, dammi la forza per andare avanti. Aiutami a far capire che per essere "realmente" vicini ai più fragili e alle loro famiglie è indispensabile che i diritti vengano riconosciuti, rispettati e soprattutto applicati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

T1 PR

Un protocollo prevede il recupero dei grandi complessi abbandonati e importanti investimenti per l'edilizia scolastica

L'intesa tra Città e Cassa depositi e prestiti parte dal recupero dell'area ex Thyssen

38 **LA STAMPA** GIOVEDÌ 3 DICEMBRE 2020

IL CASO

LEONARDO DI PACO
BERNARDO BASILICI MENINI

Prima l'apertura della nuova sede in via Corte d'Appello, ora un protocollo di intesa con l'amministrazione per accelerare il rilancio del tessuto economico della città. Riquilibrare Palazzo del Lavoro, il complesso industriale di corso regina Margherita adiacente l'ex Thyssenkrupp e una porzione dell'area Vitali di via Verolengo. Supportare finanziariamente le attività correlate al progetto dell'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale e intervenire sul patrimonio di edilizia scolastica. Sono queste le azioni che verranno sviluppate nei prossimi mesi grazie ad un accordo siglato fra Cassa depositi e prestiti e Comune di Torino.

Per il capolavoro architettonico progettato da Pier Luigi Nervi - passato nelle mani di Cdp che ha rilevato metà delle quote della società Pentagramma - il prossimo passo riguarda la sottoscrizione, entro il 31

dicembre, di un protocollo di intesa fra Comune, Città metropolitana e la stessa Pentagramma. L'ente finanziario, dopo il via libera dell'Arpa, dovrà perfezionare la documentazione utile per concludere la procedura di valutazione ambientale strategica (Vas) richiesta dalla Città. Per far ripartire il progetto di riqualificazione originale, firmato dallo studio di architettura Rolla, è necessario procedere a importanti opere di bonifica del terreno, che contiene frammenti di amianto. Le parti potranno «valutare il patrocinio e il supporto in veste di sponsor all'organizzazione di eventi volti alla celebrazione della figura di Nervi in occasione della ricorrenza, nel 2021, del 60° anniversario del completamento dell'immobile.

Un'altra partita è quella che riguarda la riqualificazione della porzione di proprietà di Cdp del complesso siderurgico dismesso adiacente l'ex Thyssenkrupp. Per consentire la riconversione dell'area, che si sviluppa lungo 600 metri e comprende 90 mila metri quadri di superficie coperta e uno



Il capolavoro architettonico progettato da Pier Luigi Nervi e ora da recuperare

spazio esterno di altri 64 mila, il Comune dovrà avviare un percorso amministrativo che consenta «lo sviluppo autonomo della porzione di proprietà di Cdp». Infine, «alla luce delle mutate domande di mercato»,

dovrà essere adeguato il progetto di riqualificazione dei 21 mila metri quadrati di proprietà del gruppo in via Verolengo. Originariamente destinata a lavorazioni siderurgiche, oggi l'area si presenta libera da fab-

bricati industriali e bonificata. Per quanto riguarda l'edilizia scolastica la Città, grazie alla consulenza e l'eventuale supporto finanziario di Cdp, intende rinnovare una parte consistente del proprio patri-

monio immobiliare. La volontà è intervenire sulle dotazioni tecnologiche delle scuole, realizzare ambienti dedicati a progetti pedagogici innovativi, eliminare i rischi sismici e di incendi e creare istituti intesi come «centri civici»: spazi a beneficio di tutta la comunità.

Ultimo, ma non meno importante, il tema legato alla digitalizzazione. Il Comune, at-

Il piano prevede anche la bonifica e il rilancio del Palazzo del Lavoro

traverso la collaborazione con Cassa depositi e prestiti, intende «individuare iniziative imprenditoriali e di collaborazione tra le università cittadine e la ricerca delle aziende, tra cui l'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale (I3A), presso cui realizzare attività di scouting di imprese innovative e promuovere le attività di sviluppo del business e di trasferimento tecnologico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA